Sir venerdi 3 ottobre pomeriggio

**DIOCESI: TORINO, L’ARCIVESCOVO INCONTRA LE SCUOLE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE**

Imparare a fare squadra, diventare persone che sanno relazionarsi, disponibili al dialogo, saper esercitare la professione non solo per denaro ma con una coscienza etica. Sono alcuni dei suggerimenti di mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ai giovani studenti delle scuole di formazione professionale. In tanti hanno partecipato questa mattina all’incontro al centro convegni del Santo Volto a Torino organizzato nell’ultima giornata della IV edizione della Settimana della scuola e dell’università. L’arcivescovo ha parlato del rapporto basilare tra impresa e scuola ribadendo la necessità che “le imprese si aprano alla formazione professionale”. Ai ragazzi ha rivelato che “la scuola per me è stata maestra di cultura e di vita, fonte di sapienza, ma anche di amicizia. Lo studio è importante, ti conduce a dare un senso alla tua vita. È importante la stima di sé, stimatevi sempre capaci. Non accontentatevi della mediocrità, studiate e lavorate con passione. Diventate protagonisti”. Mons. Nosiglia non ha dubbi nell’affermare che “al di là dei pregiudizi la scuola di formazione professionale è determinante e centrale per il futuro della nostra società”. L’arcivescovo ha concluso con un invito: “Amate la vostra scuola, rendetela un luogo più umano”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Ecco la domanda**

**più difficile:**

**perché sposarsi?**

**Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, marito e moglie, condirettori della rivista "Prospettiva persona", hanno individuato dieci ragioni che "fanno del matrimonio una risorsa indispensabile alla vita umana". "Anche indipendentemente - senza essere indifferente - dalla sua dimensione religiosa o sacramentale"**

M. Michela Nicolais

Oggi ci si sposa sempre meno, e il matrimonio come istituzione è in crisi generalizzata, che non risparmia neanche i matrimoni civili. Aumentano invece in maniera esponenziale le convivenze. “La tendenza a non considerare il matrimonio mi sembra molto seria”, ha detto di recente monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, facendo eco alle parole pronunciate, già in occasione della presentazione alla stampa dell’Instrumentum laboris, dal cardinale Péter Erdõ, relatore generale al Sinodo straordinario sulla famiglia, che si apre domani in Vaticano: “Il fenomeno delle convivenze e delle unioni di fatto, in crescente diffusione, è motivato da diversificate ragioni, tra cui quelle sociali, economiche e culturali. La Chiesa sente il dovere di accompagnare queste coppie nella fiducia di poter sostenere una responsabilità, come quella del matrimonio, che non è troppo grande per loro”.

Più che la questione, pur centrale e delicata, dell’accesso alla Comunione per i divorziati risposati - in questi mesi sotto i riflettori da parte dei media, che la utilizzano come una sorta di “cavallo di Troia” per disegnare mappe delle gerarchie ecclesiastiche a tinte forti, come se ci fosse “un partito del Papa” e un’altra fazione dissenziente - nei fatti la domanda fondamentale a cui è urgente saper rispondere, rendendone ragione in maniera non astratta, è “perché sposarsi?”. E proprio questa domanda dà il titolo a un libro (“Perché sposarsi?”, Edizioni San Paolo) scritto a quattro mani da Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, marito e moglie, condirettori della rivista “Prospettiva persona”, che partono dalla loro pluridecennale esperienza di saggisti e docenti universitari, ma soprattutto dalla “militanza” a fianco delle famiglie per formulare dieci ragioni che “fanno del matrimonio una risorsa indispensabile alla vita umana”. “Anche indipendentemente - senza essere indifferente - dalla sua dimensione religiosa o sacramentale”. Postilla, quest’ultima, non di poco conto, per la Chiesa “in uscita” tanto cara a Papa Francesco.

Il punto di partenza è un dato di realtà con cui chiunque di noi, genitore o no, ha fatto almeno una volta i conti: “Le nuove generazioni sono meno motivate nei confronti del matrimonio e non tollerano una difesa dell’istituzione basata soltanto o prevalentemente sulla tradizione o sulla religione”. Oggi i fidanzati - anche se certo non in modo banale o semplicistico, come se si trovassero al supermercato - valutano la “convenienza” di una simile scelta: il parametro è la “qualità” della vita, o meglio l’impatto che su di essa potrebbero avere non solo l’eventuale matrimonio, ma anche i costi dei paventati divorzi, separazioni e conflitti. Per non parlare della paura del “per sempre”. E, allora, perché non rispondere alla domanda di cui sopra utilizzando anche i termini, così in voga, del linguaggio economico? In fondo, il matrimonio è un “investimento”: “Se tutti ritirassero la fiducia da una banca, una scuola, una nazione, queste istituzioni crollerebbero”. Perché dovrebbe essere diverso, per il matrimonio? Investire sull’altro vuol dire fargli credito, firmargli un assegno in bianco. Con la necessaria prudenza, però: la resa non può essere incondizionata, la fiducia sì. Nell’amore degli sposi c’è un’eccedenza non monetizzabile, ma la gratuità “non cancella il necessario equilibrio delle risorse da scambiare, secondo giustizia e perseguendo una ideale mai perfettamente raggiunta reciprocità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Fine di una rendita di posizione**

**Le dannose pigrizie del centrodestra**

di Giovanni Belardelli

Le polemiche costanti entro Forza Italia e tra questa e l’Ncd sono solo l’aspetto più appariscente e superficiale della grave crisi in cui si trova ormai il centrodestra di matrice berlusconiana: una crisi testimoniata sia dalla crescita dei consensi che i sondaggi attribuiscono alla Lega e a Fratelli d’Italia, sia - e soprattutto - dal fatto che l’intero centrodestra non pare in grado di andare oltre Berlusconi. Il leader di FI resta infatti una «risorsa» irrinunciabile dal punto di vista dei consensi elettorali (benché regolarmente calanti) e al contempo un ostacolo insormontabile per qualunque rinnovamento della leadership.

Ma dietro le polemiche contingenti - che si tratti dello scontro tra Fitto e Berlusconi o dell’attacco di Alfano a chi vorrebbe sottrargli senatori - sta soprattutto l’esaurirsi della ragione principale e sistemica che per vent’anni aveva reso possibile a Berlusconi e al centrodestra di collocarsi al centro della politica italiana. Dopo aver proposto nel ‘94, e poi nella pratica rapidamente archiviato, la «rivoluzione liberale» a base di meno tasse e minor presenza dello Stato nella vita dei cittadini, Berlusconi doveva approdare a un partito e a una coalizione di tipo moderato, in cui confluiva anche una parte del personale politico della Prima Repubblica. Si trattava di un moderatismo mai ben definito, che sul piano culturale e ideale non andava molto oltre il richiamo alle posizioni della Chiesa su temi cosiddetti «eticamente sensibili». Peraltro il carattere intrinsecamente individualistico-acquisitivo del messaggio berlusconiano (nonché lo stesso stile di vita del fondatore di Forza Italia) rendevano mai del tutto credibile quel richiamo.

Ma l’indeterminatezza e la contraddittorietà della fisionomia e dei contenuti politici di un centrodestra sempre oscillante tra appello ai moderati e riproposizione della «rivoluzione liberale» delle origini non hanno per nulla ostacolato i ripetuti successi elettorali che tutti ricordano. Il fatto è che quei successi si fondavano su due fattori che prescindevano dagli effettivi programmi politici delle coalizioni di centrodestra. Il primo aveva a che fare con la figura stessa di Berlusconi, che si era presentato nel ‘94 come «uomo nuovo» per antonomasia, imprenditore di successo estraneo ai limiti della vecchia classe politica, capace proprio per questo di una proposta, del tutto nuova per l’Italia, fondata sul rapporto diretto tra il leader e gli elettori.

Come è evidente, l’immagine del ‘94 del dinamico leader «antipolitico» è da tempo diventata improponibile: perché, al di là delle vicende giudiziarie che lo hanno colpito, Berlusconi ha ben vent’anni di attività politica alle spalle e perché, come leader «anticasta», Renzi e Grillo sono più credibili di lui (che oltretutto - anche questo inevitabilmente conta - è vicino agli ottant’anni). S oprattutto, però, è venuto meno l’altro decisivo fattore che stava dietro i successi del centrodestra: il fatto di rappresentare in primo luogo l’antisinistra. Nonostante le molte e ripetute delusioni, prima fra tutte la mancata riduzione del peso delle imposte, milioni di italiani hanno continuato per anni a votare FI o PdL soprattutto per evitare una vittoria della sinistra. Per vent’anni, insomma, il centrodestra ha pigramente goduto di una rendita di posizione e ha potuto limitarsi a sfruttare il carisma di Berlusconi, senza curarsi di definire una fisionomia e una proposta politica per quando il fondatore di FI fosse uscito di scena.

Con la comparsa di Renzi, leader del principale partito della sinistra che però attacca frontalmente la Cgil e dichiara che gli imprenditori debbono poter licenziare, la rendita di cui il centrodestra berlusconiano ha vissuto per tanti anni è scomparsa e con essa qualunque prospettiva politica che non sia di sostanziale subalternità al Pd, stando dentro oppure fuori dell’esecutivo. E certo non sarà con trouvailles come la prossima presentazione, da parte di FI, di cento giovani sotto i 35 anni che le cose potranno cambiare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**In ospedale per la pillola del giorno dopo, respinte dall'infermiera**

**Reparto ginecologia, rifiutato il farmaco a due giovani. L’infermiera: «Volevo convincerle a salvare una vita umana, ma non per religione»**

di Redazione Online

Un rapporto sessuale non protetto, il timore di una gravidanza e la corsa al pronto soccorso per farsi prescrivere la pillola del giorno dopo. Ma l'infermiera allo sportello, che dovrebbe limitarsi a classificare le priorità, fa appello a un suo personale codice etico e di fatto nega l'accesso al reparto. Nelle ultime settimane è successo due volte all'ospedale di Voghera, in provincia di Pavia, e sempre con la stessa infermiera. Le due ragazze, ventenni, hanno sottoposto il caso alla dirigenza sanitaria che ha aperto un'inchiesta mentre l'infermiera, una giovane, assicura: «Non le ho assolutamente minacciate, ma solo cercato di convincerle a rinunciare e a salvare così vite umane - riferisce l'agenzia Ansa - L'ho fatto per motivi di coscienza, non religiosi».

Che cos'è

La pillola del giorno dopo a base di Levonorgestrel, in vendita nelle farmacie italiane esattamente dalla fine di ottobre di 14 anni fa (allora costava 20.000 lire), non è un farmaco abortivo. Proprio nel febbraio scorso l'Agenzia del Farmaco ha aggiornato la scheda tecnica cancellando la vecchia dicitura «il farmaco potrebbe anche impedire l'impianto», sostituendola con «inibisce o ritarda l'ovulazione». Deve essere assunto entro 72 ore dal rapporto sessuale. Dopo anni di polemiche vivaci, la pillola del giorno dopo viene ormai considerata una forma di contraccezione di emergenza e neppure tanto abusata. Alcuni mesi fa l'azienda produttrice leader ha precisato che negli ultimi 4 anni c'è stata un a flessione del 4% delle vendite.

«Noi infermieri dobbiamo dialogare se lo riteniamo opportuno»

Le due ragazze che si erano rivolte fiduciose alla struttura e non si aspettavano di dover fronteggiare un dibattito etico, alla fine se ne sono andate, forse per la mortificazione, forse per non tirare in lungo una discussione magari davanti ad altri pazienti in attesa. È probabile che il giorno successivo si siano rivolte al loro medico. Ma i due episodi sono stati subito segnalati alla direzione sanitaria e all'azienda ospedaliera e pare che i primi a "bacchettare" l'infermiera coscienziosa siano stati proprio la caposala e il medico che era di turno quelle due notti. Ma lei resta convinta di aver agito per il meglio. «Anche noi infermieri abbiamo un codice etico - dice - e il dovere di dialogare se lo riteniamo opportuno».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Nei pressi di Kobane**

**Siria, combattente curda si fa esplodere vicino a miliziani Isis**

**Una combattente curda ha compiuto un attentato suicida contro una postazione dell'Isis provocando un numero ancora imprecisato di vittime**

di Redazione Online

Prima donna kamikaze curda contro Isis

A dare la notizia Rami Abdel Rahman, direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, secondo il quale «l'azione ha causato morti ma non ci sono ancora conferme sul numero esatto». Rahman ha aggiunto che è il primo caso di cui si ha notizia di una combattente donna curda che si fa saltare in aria in un attentato suicida contro Isis, ma non la prima in assoluto per una donna kamikaze curda.

Precedenti

L’attentatrice suicida, Arin Mirkan, che domenica si è fatta esplodere contro una postazione del «Califfato islamico» nei pressi di Kobane è solo l’ultima delle molte che preferiscono la via delle armi al destino di diventare spose bambine. O magari al rischio dello stupro etnico. E che ora hanno come obiettivo primo i jhadisti neri di al Baghdadi che del Kurdistan e del suo petrolio stanno cercando di diventare padroni.Le precedenti curde kamikaze avevano agito contro i turchi. Per esempio Fatam Yokumer, turca di origine curda proveniente dalla Palestina, il 21 maggio 2013 si era fatta saltare in aria nel Crocodile café di Ankara. Una kamikaze fu la protagonista dell’attentato dell’ottobre 2011 nel centro di Bingol (Turchia) nei pressi della sede del partito dell’attuale presidente turco Erdogan. Il 3 ottobre, sempre nelle vicinanze di Kobane, Ceylan Ozalp, 19enne curda del gruppo Ypg, si era invece uccisa piuttosto di finire prigioniera di Isis quando aveva esaurito le munizioni.

Morte armi in pugno

Il 3 ottobre, sempre nelle vicinanze di Kobane, Ceylan Ozalp, 19enne curda del gruppo Ypg, si era invece uccisa piuttosto di finire prigioniera di Isis quando aveva esaurito le munizioni. Il 12 settembre sulle montagne del Kurdistan moriva combattendo Avesta, 24 anni, capo di una unità di uomini e donne impegnata in un’operazione congiunta Pkk-peshmerga per la riconquista di un villaggio vicino Makhmour. Nel marzo 2012 quindici «terroriste» curde furono invece uccise in scontri con le forze di sicurezza turche nella provincia di Bitlis.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sinodo, dal Papa appello ai vescovi: "Parlate con franchezza e ascoltate con umiltà"**

**Il Pontefice invita al coraggio: "La mia presenza è garanzia per tutti"**

CITTA' DEL VATICANO - Papa Francesco ha aperto i lavori del sinodo con un invito ai vescovi: "Vi domando per favore di parlare con parresia e ascoltare con umiltà. Il Sinodo si svolge sempre 'con Petro e sub Petro' e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede". Durante il suo intervento, il Pontefice ha ricordato che i padri sinodali debbono portare la voce delle chiese locali: "E' una grande responsabilità - ha detto - portare le realtà e le problematiche delle chiese locali nella sinodalità per aiutarle a camminare sulla strada del Vangelo della famiglia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Milano, Scola e Tettamanzi divisi sulla comunione ai divorziati: ecco le tesi**

**La distanza tra i due cardinali sui temi della famiglia ribadita da un intervento e un'intervista. Per l'arcivescovo, l'Eucarestia non va concessa ai separati, per il suo predecessore "Dio ama tutti, nessuno escluso"**

di ZITA DAZZI

Milano, Scola e Tettamanzi divisi sulla comunione ai divorziati: ecco le tesiDionigi Tettamanzi e Angelo Scola

Arcovescovo ed arcivescovo emerito. Angelo Scola e Dionigi Tettamanzi sono sempre apparsi diversi nel modo di parlare e di porsi. E ancora una volta, alla vigilia del terzo Sinodo straordinario sulla famiglia, in programma in Vaticano, le loro posizioni sono distanti, se non opposte, su matrimoni e separazioni, figli nati dalle convivenze e comunione ai divorziati. Temi molto dibattuti, dentro e fuori al mondo cattolico, temi sui quali papa Francesco vuole una riflessione moderna, nuova. Un sinodo - 'Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione' - molto atteso dalla chiesa globalizzata che cerca risposte da dare anche in tema di sessualità e contraccezione, unioni gay e genitori single.

Fra i 253 partecipanti, 26 sono di nomina pontificia e fra questi c'è il cardinale Scola. Non ci saranno decisioni al termine di questa assemblea straordinaria, prima tappa di un percorso che si concluderà alla fine del 2015. Ma il dibattito è caldo, Bergoglio ha più volte parlato della necessità che la Chiesa raccolga le sfide della contemporaneità e i grandi cambiamenti anche all'interno di quel microcosmo che è la famiglia, accogliendo con amore anche chi ha fallito, aprendo la porta all'ammissione dei divorziati risposati al sacramento della comunione.

Il cardinale Scola non ci sta. E spiega la sua impostazione dottrinale in un articolo per Il Regno - esso online sul sito della Diocesi - ribadisce i concetti, chiedendo ai divorziati una "penitenza " e suggerendo loro "opere di carità", "lettura della Parola di Dio" e "pellegrinaggi", cioè "gesti" che "possono esprimere bene il desiderio di cambiare e di chiedere perdono a Dio in attesa" di "accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia".

Tettamanzi, non parteciperà al Sinodo, ma in un'intervista a Famiglia Cristiana, col suo stile 'pastorale', ci tiene a far sapere che lui è dalla parte di Francesco. Il cardinale chiede di mettere in primo piano "le persone, le famiglie ferite e il loro cammino di fede". E sul tema della comunione ai divorziati risposati apre: "L'ipotesi potrebbe essere accolta a tre precise condizioni: se dei sacramenti si assume, secondo l'insegnamento costante della Chiesa, il significato di segni delle misericordie di Dio; se si evitano indebite confusioni sull'indissolubilità del matrimonio e si assicura un recuperato impegno di vita cristiana attraverso cammini di fede che siano veri e seri".

Sul percorso che i divorziati devono intraprendere, se vogliono essere "perdonati", Scola insiste: "Il non accesso ai sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia di coloro che hanno stabilito un nuovo vincolo non sia da ritenersi una "punizione" rispetto alla propria condizione, ma l'indicazione di un cammino possibile" all'interno della "comunità ecclesiale".

Tettamanzi invece pensa a una chiesa aperta e ricorda che "i fedeli divorziati risposati ne sono membri e lo sono in forza del Battesimo ricevuto e in virtù

della fede conservata e in qualche modo vissuta" e rimarca che "c'è nella condizione dei divorziati risposati un'alleanza spezzata " anche se "Dio ama, tutti nessuno escluso, con un cuore misericordioso".

Scola giustifica "la Chiesa" che "viene spesso accusata di insensibilità ed incomprensione" mentre "non si tratta di un arbitrio del magistero ecclesiale, ma della consapevolezza dell'inscindibilità del legame tra Eucaristia e matrimonio". L'arcivescovo è netto: "Ciò che impedisce l'accesso all'Eucaristia non è un singolo peccato, sempre perdonabile quando la persona si pente e chiede a Dio perdono" ma il "nuovo vincolo" in cui i divorziati risposati "vengono a trovarsi".

Chi si sposa una seconda volta, secondo Scola, è in una "condizione che domanda di essere cambiata per poter corrispondere a quanto si attua nei due sacramenti. Senza negare il dolore e la ferita, la non accessibilità alla comunione eucaristica invita ad un percorso verso una comunione piena nei tempi e nei modi decisi alla luce della volontà di Dio". Lo scontro fra i due cardinali, sull'argomento più dibattuto del sinodo, la dice lunga sul confronto in atto fra la chiesa tradizionalista e quella più aperta al cambiamento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scontri, consultazioni, appelli: la difficile strada della Chiesa alla prova del Sinodo**

**Da domenica 253 vescovi, presbiteri e fedeli si riuniranno in Vaticano per 15 giorni di discussioni sul tema della famiglia. Un momento chiave per il pontificato di Francesco. Ma le resistenze a possibili riforme sono forti. Ecco tutte le battaglie e le sfide con cui si è arrivati a quest'appuntamento**

di TIZIANA TESTA

ROMA - Convivenze. Coppie gay. Contraccezione. Divorziati risposati. C'è tutto questo nel "menù" del Sinodo straordinario sulla famiglia, che si apre domenica in Vaticano: 15 giorni di assemblee decisivi per capire se cambierà qualcosa nella pastorale della Chiesa. In definitiva, nella sua etica sessuale. Questo periodo di riflessione si chiuderà con un nuovo Sinodo - stavolta ordinario - nel 2015. Ma forse non bisognerà aspettare così a lungo per decifrare il futuro orientamento del cattolicesimo. In particolare c'è un tema che sembra aver assunto un valore simbolico di spartiacque. E' quello della comunione ai divorziati risposati, su cui si sfidano due linee contrapposte. Ecco i nodi fondamentali della discussione che avverrà nei prossimi giorni. E le tappe con cui si è arrivati all'apertura del sinodo.

Il questionario. E' un'idea rivoluzionaria: far precedere il sinodo sulla famiglia da una grande consultazione di base, in cui il popolo cattolico viene chiamato a pronunciarsi sui temi più caldi del momento. All'inizio di novembre del 2013 viene annunciato l'invio ai fedeli di un questionario con 38 domande. Tra i temi contraccezione, comunione ai divorziati, battesimi ai figli di persone non sposate, unioni di fatto etero e gay. Una sorta di referendum globale con la raccomandazione, alle Chiese locali, di diffonderlo in modo capillare. Una delle domande più interessanti riguarda le coppie omosessuali: "Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini, come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?". L'idea di fondo è andare a sentire cosa dice la gente, anche nelle "periferie" della comunità cristiana. C'è poi il fattore della "collegialità" nelle decisioni, visto che al sinodo sono invitati i rappresentanti delle 114 conferenze episcopali del mondo. Ma soprattutto, nel questionario, si legge l'idea che Bergoglio ha della Chiesa: un "ospedale da campo" in cui rivolgersi con "misericordia" innanzitutto ai "feriti", senza nascondersi i temi più spinosi del presente. Di certo il Papa non evita questi nodi. A gennaio, incontrando i superiori generali degli ordini religiosi, dice: "I figli di coppie gay e di genitori separati pongono sfide educative nuove alla Chiesa".

Scontro al Concistoro. A febbraio, quasi una prova generale del Sinodo. Il Concistoro per la nomina dei nuovi cardinali viene dedicato ai temi della famiglia. E Bergoglio affida la relazione introduttiva all'uomo che già 20 anni fa chiedeva una soluzione per i divorziati risposati cui viene negata la comunione: il cardinale Walter Kasper, negli ultimi decenni messo in ombra sia da Wojtyla che da Ratzinger. Kasper, davanti a tutti i porporati, ipotizza la possibilità di riammettere all'eucarestia i divorziati convolati a nuove nozze. Caso per caso, e a determinate condizioni, senza mettere in discussione l'indissolubilità del matrimonio. Un intervento che Francesco valorizza, dicendo di avervi trovato l'amore della Chiesa. Ma non basta a proteggere il cardinale dagli attacchi. Lo scontro emerge nettamente. Ruini, esponente del fronte conservatore, racconterà di 15 porporati a favore della relazione e ben 85 contrari. D'altra parte il contrasto era già emerso nei giorni precedenti. Oscar Maradiaga, l'honduregno che guida il Consiglio dei cardinali (organismo nominato da Bergoglio), aveva invitato il prefetto dell'ex Santo Uffizio, Gerhard Muller - intransigente sui divorziati risposati - ad essere più flessibile: "Il mondo, fratello mio, non è così. Non è bianco e nero".

Le coppie del Papa. A giugno viene presentato l'Instrumentum laboris, cioè il documento di base del sinodo. Nel testo si riconfermano i classici paletti su contraccezione, unioni fuori dal matrimonio, coppie gay. Ma al tempo stesso si sottolinea la necessità che la Chiesa sia misericordiosa verso tutti. E si raccolgono le sollecitazioni arrivate dal questionario, che ha ricevuto risposta dall'85 per cento delle 114 conferenze episcopali. C'è scritto che per i fedeli il "concetto di legge naturale è spesso incomprensibile". E si nota una resistenza alla dottrina in tema di "controllo delle nascite, divorzio e nuove nozze, omosessualità, convivenza, relazioni prematrimoniali, fecondazione in vitro". Il 14 settembre, nella basilica di San Pietro, una cerimonia che vale più di un manifesto sulle famiglie cattoliche. Papa Francesco sposa 20 coppie. Tra loro alcune già conviventi, e altre che hanno figli da precedenti unioni. Un messaggio inequivocabile, a pochi giorni dal sinodo. Il 20 settembre, Bergoglio dà il via libera a una commissione per snellire i processi sulla nullità matrimoniale, cioè l'attività della Sacra Rota. Un altro modo di affrontare il tema dei divorziati. Un approccio, questo, su cui concorda anche il fronte conservatore.

La battaglia dei libri. I tradizionalisti scaldano i motori, con l'avvicinarsi del sinodo. E così, proprio in questi giorni, esce un libro collettivo dal titolo "Permanere nella verità di Cristo" firmato dai cardinali Burke, Caffarra, Brandmuller, De Paolis e soprattutto da Gerhard Ludwig Muller, dal 2012 prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio. Una sorta di manifesto del fronte conservatore, in cui si definisce inammissibile la comunione ai divorziati risposati. Un fatto senza precedenti. Muller aveva d'altronde già pubblicato un libro intervista, sullo stesso tema. A questo fronte, si uniscono - con vare dichiarazioni - i cardinali Scola, Ouellet, e il ministro dell'economia vaticano, George Pell, che firma la prefazione di un altro testo dedicato da due teologi alla famiglia. A Bergoglio non sfugge la drammaticità del momento. "Basta con scontri e cordate", dice incontrando vescovi appena nominati. E poi, in un'udienza riservata ai religiosi del suo ordine - i gesuiti - parla di una "Chiesa sballottata dalle onde", in cui anche il Papa deve remare. La partita è del tutto aperta. Tra i 253 vescovi, presbiteri e fedeli - chiamati dallo stesso Francesco a far parte del sinodo - la pattuglia contraria a possibili riforme è particolarmente agguerrita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tfr, ora Renzi tratta con le imprese**

**“Liquidazione in busta paga dal 2015, basta con lo Stato-mamma”. In compenso propone di tagliare di più l’Irap**

LAPRESSE

Per il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il governo inizia una settimana decisiva. Dall’approdo in Aula della legge delega sul lavoro al faccia a faccia con i sindacati per discutere di articolo 18

alessandro barbera

roma

Quanto andrà a favore di ciascuna voce della legge di Stabilità, sarà infine deciso da Renzi. Una delle ultime ipotesi è di concedere più fondi per una nuova riduzione delle tasse alle imprese oltre lo sconto Irap del dieci per cento già previsto a giugno: non più due miliardi di euro, bensì tre o quattro. A dieci giorni dal termine per la presentazione del testo al Parlamento e all’Europa, c’è ancora parecchia incertezza sui singoli dettagli della manovra. Ad esempio: chi si avvantaggerà di questa ulteriore riduzione delle imposte? Le imprese esportatrici? Le piccole aziende? O semplicemente verrà rafforzato il taglio Irap per tutti? E ancora: nel 2015 verrà restituito il Tfr nelle buste paga degli italiani? Confindustria è contrarissima, Renzi insiste, lasciando intendere di voler trattare uno scambio fra riduzioni fiscali e rinuncia al Tfr dei dipendenti: «Quelli delle liquidazioni sono soldi dei lavoratori. La filosofia di chi vuole tenerli nelle aziende sembra essere protettiva: questi soldi te li metto da parte, per evitare che tu li bruci tutti insieme. Uno Stato-Mamma che fa passare il messaggio di non fidarsi dei lavoratori-figli. Per me è invece un cittadino è maturo e consapevole. E come accade in tutto il mondo non può essere lo Stato a decidere per lui. Ecco perché mi piacerebbe che dal prossimo anno i soldi del Tfr andassero in busta paga mensilmente».

Di tutti questi dettagli il premier dovrebbe discutere oggi stesso a quattr’occhi con Piercarlo Padoan. Il tempo a disposizione è poco, poiché nel frattempo il ministro del Tesoro sarà impegnato in alcuni appuntamenti internazionali, a Washington e Bruxelles.

Quel che è deciso - o almeno così lo è da qualche giorno - è l’ammontare complessivo della manovra: venti, al massimo ventidue miliardi di euro, metà dei quali finanziati in deficit, restando sulla carta sotto al tre per cento previsto da Maastricht. Di questo ammontare circa tredici miliardi serviranno a ridurre le tasse (conferma del taglio Irpef e Irap di giugno più il nuovo taglio alle imprese), altri due per finanziare un rafforzamento dei sussidi di disoccupazione. «Per dare una spinta all’economia ci saranno in tutto 15 miliardi di euro», promette il viceministro dell’Economia Enrico Morando, il quale ha voluto rispondere così ad un editoriale del Corriere della Sera di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, che teme un aumento delle tasse. Morando dà per certa anche la proroga dei due bonus per la ristrutturazione e conversione ecologica degli appartamenti: «Sono misure che stanno funzionando bene e aiutando l’edilizia in sofferenza».

Le vere incognite sono al momento due: se l’Europa non si metterà di traverso, rispedendo al mittente la bozza di legge di bilancio il 12 novembre, giorno fissato per il giudizio di tutti i progetti di budget. I nuovi poteri glielo consentono, e le conseguenze sui mercati sarebbero malefiche. Molto dipenderà da come procederà la riforma del mercato del lavoro, punto più importante dello scambio flessibilità-riforme proposto all’Europa. Di questo, della riforma del Tfr e dell’articolo 18, Renzi vuole discutere domani a Palazzo Chigi con sindacati e imprese: «Quando presenteremo la proposta riapriremo la sala verde di Palazzo Chigi. Si vede che sto invecchiando», chiosa.

L’altra incognita è la qualità dei tagli alla spesa che il governo riuscirà a mettere insieme per raggiungere i 20-22 miliardi. Morando garantisce che si aggireranno attorno ai dieci miliardi, eppure fino all’altro ieri nelle tabelle in mano ai tecnici ne mancavano almeno tre. Di qui le uscite di chi, come Alesina e Giavazzi, teme le soluzioni del passato: dall’aumento delle tasse sulle successioni alla riduzione delle agevolazioni fiscali. Morando è categorico: anche se ci dovessero essere ritocchi ad alcune voci, in ogni caso la pressione fiscale dovrà essere ridotta. «Il cuneo fiscale italiano è superiore a quello tedesco per trentacinque miliardi. Dobbiamo raggiungere il livello tedesco entro il 2018».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Palestina esiste, ira di Israele contro la Svezia**

**Gli scandinavi sono il primo Paese Ue a schierarsi. Netanyahu: i passi unilaterali non promuovono la pace, la impediscono. E convoca l’ambasciatore a Gerusalemme**

Israele non ci sta al riconoscimento dello Stato di Palestina annunciato in questi giorni a sorpresa dalla Svezia, primo paese occidentale dell’Ue a rompere gli indugi. E reagisce con malcelata irritazione. Il ministro degli esteri Avigdor Lieberman ha convocato lunedì a Gerusalemme l’ambasciatore Carl Magnus Nesser per comunicargli la protesta dello stato ebraico per un passo che agli occhi del governo Netanyahu rischia di essere un precedente allarmante.

«Il primo ministro Stefan Lovfen - ha anticipato il capo della diplomazia israeliana Avigdor Lieberman riferendosi alle motivazioni addotte dal nuovo premier socialdemocratico svedese - deve capire che nessuna dichiarazione o mossa da parte di un attore esterno può essere un sostituto di negoziati diretti tra le parti e una soluzione parte di un accordo complessivo tra Israele e l’intero mondo arabo». Poi, stizzito, ha accusato Lovfen di «non aver ancora avuto tempo sufficiente per studiare il dossier e capire che i palestinesi negli ultimi 20 anni sono stati un ostacolo al raggiungimento di un accordo con Israele».

Parole riecheggiate in serata dal premier Benyamin Netanyahu, secondo il quale «i passi unilaterali non promuovono la pace, ma anzi la impediscono».

L’annuncio di Stoccolma - che, per quanto apparentemente sfumato da una dichiarazione dell’ambasciata a Tel Aviv, sembra aver colto impreparato Israele - ha avuto invece l’appoggio scontato della leadership palestinese: il negoziatore capo Saeb Erekat ha definito «coraggiosa» la scelta e ha lanciato un appello agli altri Paesi Ue a seguirne l’esempio. Mentre Hanan Ashrawi, dell’esecutivo dell’Olp, ha detto che la svolta della Svezia «indica una reale impegno per la giustizia e la pace, inclusa la soluzione dei Due Stati nei confini del ’67».

Alcuni osservatori sono dell’avviso che il sasso tirato dal paese scandinavo possa avere in qualche modo un effetto sulla pressione diplomatica a tutto campo che Ramallah in queste settimane sta conducendo - a dispetto dell’ostilità israeliana e delle resistenze Usa - per presentare a breve una Risoluzione al Consiglio di sicurezza dell’Onu per la nascita di uno stato palestinese entro i confini del 1967 e per concordare una data limite, fine 2016, per l’occupazione israeliana dei Territori. Un’ipotesi questa - nonostante Washington abbia definito «prematuro» l’annuncio svedese - vista con preoccupazione da Israele. L’ex ambasciatore in Svezia Zvi Mazel ha ammesso che Stoccolma «ha influenza nel mondo. L’annuncio cambierà l’atmosfera contro di noi». Mazel ha tuttavia detto di credere che né la Francia, l’Inghilterra e la Germania «si assoceranno» a Stoccolma. Ma il timore d’un qualche effetto domino resta: «La verità va detta - ha avvertito ancora Mazel - la nostra situazione in Europa è difficile». L’ex ambasciatore ha anche attirato l’attenzione su come i cambiamenti demografici incidano sulle politiche europee per l’importanza crescente della presenza musulmana in Paesi come la Svezia. Ma non tutti condividono i toni preoccupati: il leader del partito della sinistra sionista Meretz, Zahava Gal-On, ha invitato ad esempio a cogliere l’iniziativa svedese come un’occasione; e ha detto che invece di convocare l’ambasciatore sarebbe molto meglio per Israele «perdere le sue fissazioni e dire sì a uno Stato palestinese alle Nazioni Unite».